

“La Rosa bianca”: un gruppo di amici cristiani che sfidò Hitler

È un piccolo gioiello, il film “La Rosa bianca (Sophie Scholl)”. Premiato all’ultimo Festival di Berlino per la miglior regia e per la migliore attrice protagonista, da più di un mese continua sorprendentemente ad essere proiettato nei nostri cinema: segno di un successo inaspettato, che smentisce le previsioni degli “addetti ai lavori”, secondo i quali un simile film avrebbe potuto interessare solo così pochi spettatori da non poter durare nelle sale più di tre di settimane. E invece, a partire dal 6 dicembre, sarà in programmazione anche al Cinema Palestrina, accanto alla nostra chiesa.

Anche noi, dopo essere andati a vederlo, possiamo confermare che la regia del tedesco Marc Rothemund ha indubbiamente molti meriti: una messinscena sobria e per niente retorica, difficile da ritrovare nei film che trattano la resistenza alle dittature del XX secolo. Un tono essenziale, misurato, espresso in dialoghi di grande profondità e finezza psicologica. Qualche critico ne ha intelligentemente segnalato la somiglianza alla grande tragedia classica: Sophie, la protagonista, è effettivamente molto vicina nello spirito e nelle parole – e per l’incrollabile fedeltà alla propria coscienza più che al rispetto formale delle leggi disumane dello Stato nazista – all’Antigone sofoclea, l’eroina che come lei non abbandonò il fratello nel momento della morte. E un attimo prima dell’esecuzione capitale, la scena dell’abbraccio tra i due fratelli Scholl e Christoph (un terzo amico condannato insieme a loro) ha la forza di suscitare nello spettatore una commozione che lascia senza parole. Una straordinaria testimonianza di fede e di verità, fino al martirio, davanti alla quale persino qualcuno dei persecutori nazisti vacilla.

Abbiamo sentito prezioso questo film soprattutto perché ci ha dato la possibilità di conoscere ed ammirare più da vicino – pur attraverso la necessaria ricostruzione cinematografica – la vicenda di quei ragazzi tedeschi (studenti universitari di Monaco, aiutati da un professore) che nel 1943 furono arrestati perché sorpresi a diffondere segretamente volantini contro Hitler, e per questo sommariamente processati e condannati a morte tramite ghigliottina.

Nella Germania ipnotizzata dalle chimere dell’ideologia nazista, tanti assecondarono la follia del Reich, troppo pochi capirono quel che stava accadendo, solo sparuti gruppi ebbero il coraggio di opporsi apertamente. Tra questi, i ragazzi della “Rosa bianca”, un gruppo di amici che volle tentare di aprire gli occhi ai propri compatrioti, osando denunciare pubblicamente la disumanità della tirannia hitleriana e le atrocità perpetrate dalle truppe tedesche sul fronte orientale della guerra.

La loro storia, ancor prima che un atto di eroica resistenza, fu un’affascinante avventura umana, cui quest’anno un altro gruppo di giovani cattolici tedeschi ha voluto dedicare una bellissima mostra, intitolata “La Rosa Bianca. Volti di un’amicizia” (che peraltro sarà riproposta in Piazza Duomo dal 23 gennaio al 16 febbraio, in occasione della Settimana della Memoria). Quella infatti che ancora oggi i libri di storia sanno solo presentare come un semplice episodio di opposizione politica, in realtà fu una quotidiana e profonda amicizia cristiana, il cui fascino emerge per noi ancora intatto attraverso i ricordi, i racconti, le lettere e i documenti forniti da parenti e amici dei protagonisti. Nessuno di quei ragazzi era un temerario giocatore d’azzardo, né tantomeno un fanatico o un idealistico sognatore. L’aspirazione al martirio era loro estranea, l’attivismo politico non costituiva il loro interesse, né l’entusiasmo faceva loro perdere di vista la realtà. Diversi tra loro come carattere,

alcuni credenti e altri no, erano uniti dalla passione per la musica, la poesia, la storia, la filosofia e la teologia, tutto accostato attraverso le lezioni universitarie, i concerti, le serate passate a leggere testi vari (anche se proibiti dal regime). A differenza di molti altri giovani del tempo, si guardavano bene dal riconoscere lo stato come maestro indiscusso e amavano approfondire insieme i contenuti della fede cristiana. I loro volantini, destinati perlopiù agli studenti universitari come loro, chiamavano a una "rinascita della vita studentesca, affinché l'università tornasse ad essere una comunità viva, dedita alla verità".

Memorabili restano alcuni brani delle loro lettere: «Nella mia semplice gioia davanti a tutto ciò che è bello – scrive ad esempio Sophie Scholl – si è introdotto con forza qualcosa di grande e sconosciuto, cioè il presentimento del Creatore, che le innocenti creature con la loro bellezza lodano. [...] In questi giorni si potrebbe spesso pensare che l'uomo sia capace di soverchiare questo canto con rombi di cannone, maledizioni e bestemmie. Eppure la scorsa primavera una cosa è diventata chiara in me: egli non può farlo e io voglio tentare di mettermi dalla parte dei vincitori». È questa scelta, dettata dalla positività indistruttibile che trabocca nel loro cuore, a spingere i sei protagonisti della "Rosa bianca" a uscire allo scoperto per tentare di fermare – senza odio, ma con fermezza – il delirio nazista. Una resistenza umana, prima ancora che politica; una passione incondizionata per la vita, la libertà, per «tutto ciò che è bello». Che li accompagnerà sino alla fine e li porterà a dare a questa bellezza il nome di Cristo. Christoph Probst, inizialmente non credente, si battezzò infatti il giorno prima dell'esecuzione, e in una lettera alla madre scritta poche ore prima di morire dirà: «Ti ringrazio di avermi dato la vita. Se la guardo per quella che è, è stata un'unica strada verso Dio». Willi Graf, dopo sei mesi di carcere e con davanti a sé una sentenza ormai irrevocabile, scriverà alla famiglia: «Non dovremmo forse quasi essere lieti di portare a questo mondo una croce che a volte sembra superare qualsiasi misura umana? Questa è in un certo senso letteralmente sequela di Cristo. Non vogliamo limitarci a sopportare questa croce: vogliamo amarla e cercare di vivere sempre più fiduciosi nel giudizio divino. Solo in questo modo si realizza il significato di questo tormento».

È significativo che la recente mostra sulla "Rosa bianca" sia stata inaugurata nell'atrio dell'Università di Monaco, proprio lì dove Sophie e Hans Scholl furono arrestati: dopo sessant'anni, i veri vincitori sono loro.

«Ciò non deve impedirvi di essere lieti né di pensare con gioia a coloro che hanno sacrificato la loro vita. Molti di essi lo hanno fatto, come Christl e i fratelli Scholl. ... sì, come esprimerlo qui a parole? Non si va mai incontro alla morte con gioia, ma con la percezione di aver compiuto ciò a cui si è stati chiamati, sì. Posso solo augurare a ognuno di voi, quando la sera penserete alla giornata trascorsa, di avere la percezione di aver fatto ciò a cui siete stati chiamati.» (Joseph Rovon).

Per un approfondimento personale, consigliamo:

- *La Rosa bianca: volti di un'amicizia* (catalogo della mostra), Itaca, 2005.
- Paolo Ghezzi, *Sophie Scholl e la Rosa bianca*, Morcelliana, 2003.
- www.larosabiancafilm.it
- www.sentieridelcinema.it